

Il fatto del giorno

Liberalizzazioni della discordia



Mussari: sanzione senza il comportamento da sanzionare

«Basta, vogliamo essere trattati per quello che valiamo. La norma contenuta nel testo sulle commissioni è come una sanzione senza il comportamento da sanzionare». Così il presidente dimissionario Abi, Giuseppe Mussari



Lannutti: sceneggiata per far credere di essere danneggiate

«Il comitato di presidenza dell'Abi sta recitando una sceneggiata per far ritenere agli occhi dei consumatori che le banche sono state danneggiate dal decreto sulle liberalizzazioni», replica Elio Lannutti (Idv)

Liberalizzazioni sì alla fiducia Ma le banche sono sul piede di guerra

Mussari (Abi) rimette il mandato per protesta
La «sterilizzazione» delle commissioni
l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso

**FRANCESCO CARBONE
GIOVANNI INNAMORATI**
ROMA

Giuseppe Mussari è perentorio: basta con le norme contro le banche. Rimetto il mandato nelle mani del comitato esecutivo. Ma il governo, che intanto incassa la fiducia in Senato (237 i sì contro i 225 della precedente fiducia), e tutti i partiti che lo sostengono (ma anche la Lega) a stretto giro fanno sapere che la norma deve essere e sarà cambiata. Il governo però – per bocca del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà scarica la «patata bollente» al Parlamento: non ci metteremo di traverso ma serve un'iniziativa parlamentare dei gruppi che ci sostengono.

Industriali in allarme

E annuncia anche che un emendamento (appunto parlamentare) in tal senso sarebbe già pronto per essere inserito nel decreto Semplificazioni a Montecitorio. Ma Anna Finocchiaro ribatte: «no, è il governo che deve intervenire», mentre Maurizio Gasparri si dissocia: «l'emendamento non è il nostro ma del Pd». Del resto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, chiede a sua volta la modifica richiesta dal sistema bancario: «Il Pd è disponibile a farlo subito ma è il governo che deve pronunciarsi». Gli

industriali a loro volta si dicono preoccupati perché – spiega Confindustria – «la nullità di tutte le commissioni bancarie inciderebbe sul livello dei tassi d'interesse, determinandone un aumento generalizzato».

A far infuriare il rappresentante delle banche italiane è una norma mancata all'ultimo minuto (via emendamento del Pd) nel decreto liberalizzazioni. Si bloccano di fatto le commissioni bancarie inibendo le clausole che le inseriscono nei contratti. La

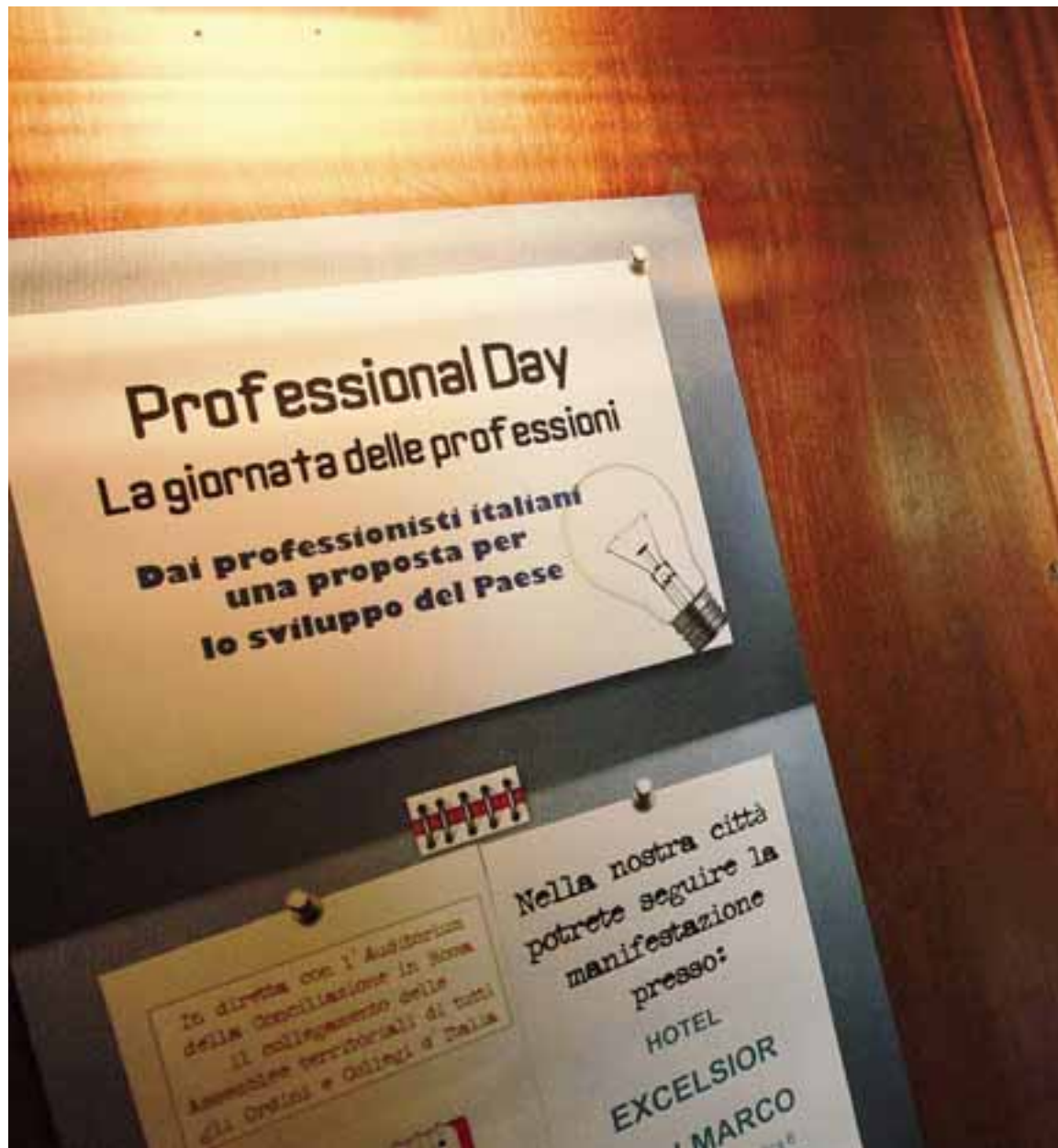
*L'esecutivo incassa
la fiducia con 237 sì.
Pd e Pdl pronti
a rivedere la norma*

«madre» della norma, la senatrice Anna Rita Fioroni, Pd di area popolare, la difende: «Non sono affatto pentita» di averla presentata. Questo dopo che il relatore Filippo Bubbico (Pd) appena l'altra sera si era affrettato a spiegare che era saltata una parte di quell'emendamento che limitava le norme solo alle banche non trasparenti e che comunque con il maxi-emendamento sarebbe stato tutto corretto. Ma è giallo: nel «maxi» non c'è nessuna modifica. Cosa che piace all'altra relatrice, Simona Vicari del Pdl che

spiega: «il testo è rimasto immutato nonostante il pressing di queste ore, specie delle banche». La norma contestata è «l'ennesima contro le banche» – spiega Mussari – la famosa «goccia che fa traboccare il vaso». Le due «gocce precedenti» non sono infatti di poco peso: la prima prevede che non ci siano commissioni sui pieni di benzina sotto i 100 euro; la seconda costringe gli istituti di credito, dopo le norme sulla tracciabilità, a far aprire e gestire conti correnti gratis ai pensionati con assegni fino a 1.500 euro. Ma Mussari non ci sta: «Abbiamo sempre detto di essere disponibili a farlo per i pensionati al minimo ma fino a 1.500 euro vuol dire quasi tutti i pensionati». Il problema evidente è sui ricavi in un momento oltretutto particolarmente delicato.

Passera: sintomo del disagio

Le banche italiane attingono infatti dalla Bce, ma vengono continuamente accusate di aver dato una stretta al credito per imprese e famiglie. «Non siamo nemici delle famiglie e delle imprese» – dice Mussari – anzi stiamo facendo un grande lavoro per il Paese». E comunque «non possiamo accettare imposizioni di prezzi amministrati». Così si mette a rischio il sistema creditizio, dunque il credito e addirit-



La norma contestata

ARTICOLO 27 BIS DELLE "LIBERALIZZAZIONI"
È un emendamento della senatrice Pd, Anna Rita Fioroni, approvato mercoledì dalla Commissione Industria del Senato

"Sono nulle tutte le clausole comunque denominate che prevedono commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento in essere, del loro utilizzo anche nel caso di sconfinamenti in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido"

Uno dei due relatori, Filippo Bubbico (Pd), aveva riferito che era "saltato un pezzo" del testo, che sarebbe stato aggiunto nel maxi-emendamento del Governo

La norma si applica "solo alle banche che non si adeguano alle norme sulla trasparenza ai sensi della delibera del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, adottata ai sensi dell'art. 117/bis del Codice bancario"

Ma l'inciso, che limiterebbe la sanzione alle sole banche non trasparenti, non appariva nel testo della legge presentato ieri dal Governo al Senato

ANSA-CENTIMETRI

tura le presenza delle banche straniere in Italia. Poi una stoccata al governo, anche senza citarlo: «Non sarà che non si vuole trovare una soluzione per non essere additati come vicini alle banche?». Corrado Passera – che dal mondo bancario arriva – taglia corto e commenta: le dimissioni di Mussari «sono un sintomo del disagio» del sistema creditizio. L'attenzione si sposta dunque su Montecitorio dove, dalla prossima settimana arriverà il decreto liberalizzazioni. Ma anche le modifiche «saltate» a Palazzo Madama. Quella che riguarda le banche dovrebbe essere di questo tenore: sono «salve» dalla norma sulle commissioni le banche che hanno aderito al «protocollo» sulla trasparenza del Cici. ■

L'EDITORIALE

*Protesta
destinata
a rientrare
a breve*

Segue da pagina 1

verso famiglie e imprese. Dopo questa alzata di scudi, si è saputo che alla Camera, dove arriva in queste ore il testo approvato dal Senato, è stato depositato a tempo di record un emendamento che annulla la norma incriminata, in effetti un po' troppo audacemente favorevole ai clienti e dunque meritevole di essere cassata. Si è anche capito che la questione ha creato qualche tensione all'interno del governo: il ministro Passera, ricordando il suo recente passato di grande banchiere, ha implicitamente preso le difese dell'Associazione bancaria («Il loro gesto esprime un effettivo disagio»), rimandan-

do la questione al presidente del Consiglio («Decide Monti»). Mentre il sottosegretario Catricalà ha abilmente messo il governo fuori della questione: «Quella norma l'hanno voluta i senatori, non noi: ci pensino i partiti – se lo vogliono – a toglierla di mezzo». Detto, fatto. Del resto anche Confindustria (non Confindustria) si è schierata contro l'emendamento: evidentemente le imprese, conoscendo bene le banche, temevano di dover pagare a caro prezzo sui tassi di interesse l'abolizione delle commissioni.

In ogni caso il decreto ha fatto il suo primo passo: il secondo arriverà in breve tempo, un paio di settimane al



Il ministro Corrado Passera

massimo e poi sarà legge. Nel frattempo il provvedimento-gemello, quello sulle semplificazioni, procede un po' a rilento a causa dell'ostruzionismo messo in atto in commissione da Lega e Italia dei valori. Resta da capire, per chiudere questo complesso trittico, come andrà avanti, dopo un rinvio di qualche giorno, il negoziato sul mercato del lavoro: per il momento si cercano i soldi per finanziare le modifiche.

Ma la grande novità della giornata è l'iniziativa di Berlusconi. Che si chiama «Tutti per l'Italia». E dice così: dopo il 2013, ci mettiamo tutti d'accordo in una grande coalizione e manteniamo Monti al governo, il lavoro da fare è

tanto, non bisogna interromperlo. Casini si è subito detto d'accordo. Si tratta, a ben vedere, di una sorta di Opa su Monti e i suoi tecnici da parte della costruenda «Casa dei moderati», altrimenti detta – appunto – «Tutti per l'Italia». E Bersani che fa? Come reagisce il partito dato per vincitore alle prossime elezioni? La mossa del Cavaliere è abile, forse punta al Quirinale, forse reagisce al calo di consensi del Pdl, ma bisogna dar atto a Berlusconi di aver azzeccato la mossa. E così il segretario del Pd è rimasto un po' spiazzato: «Una grande coalizione non esiste in natura», ha detto. Urge iniziativa.

Andrea Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl semplificazione

Tetto stipendi e permesso soggiorno Gli emendamenti vanno a rilento

L'esame in Aula del ddl semplificazioni slitterà probabilmente a mercoledì. La Conferenza dei capigruppo di Montecitorio lo aveva messo in calendario lunedì. I lavori, nelle commissioni, procedono infatti a ri-

lento. Diverse le cause: l'ostruzionismo della Lega; il «rigore» con il quale si selezionano gli emendamenti dopo l'appello del Colle e della Consulta a che si dichiarino ammissibili solo quelli strettamente

correlati al tema del decreto; il «pressing» dei lobbisti. Almeno due emendamenti (annunciati anche dal governo), stentano: quello che estenderebbe il tetto della retribuzione per i manager di Stato a

tutti i dipendenti pubblici, inclusi quelli degli enti locali; quello che allunga i tempi del permesso di soggiorno per gli stranieri rimasti disoccupati, così come assicurato dal ministro dell'Interno Cancellieri.

I professionisti di Bergamo «Siamo un fattore di crescita»

SUSANNA PESENTI

La giornata dell'orgoglio professionale ritrovato. La giornata dell'occasione quasi perduta. Sono diverse le letture della mattinata che ha riunito al San Marco Ordini e Collegi, ma tutti riconoscono che già essersi incontrati è un dato positivo, perché si era perduta la coscienza di appartenere tutti al mondo delle professioni liberali, quelle che producono Pil attraverso la resa di servizi dove il valore aggiunto è il pensiero e il riferimento sono gli ambiti più delicati della cittadinanza: la salute, la convivenza civile, la sicurezza di cose e persone.

Tre soprattutto sono i temi trasversali che interessano tutte le categorie: i giovani e il destino delle casse previdenziali (in pratica l'inizio e la fine della professione) e i capitali. Sul primo tema il problema non è l'accesso ma l'ottenimento di compensi equi nelle fasi di praticantato. I più allo sbaraglio sono i giovani giornalisti, dove il lavoro precario – piaga storica della professione – negli ultimi dieci anni si è «cinesizzato», trasformandosi in una giungla sovraffollata di aspiranti senza tutele e scarsissimo reddito. Sullo sfondo il problema della formazione scolastica e universitaria ritenuta debole rispetto alle necessità di competenza. La questione delle casse previdenziali invece è un tema ben presente alla metà di iscritti che in ogni ordine sono sopra i cinquant'anni.

Il timore generale è che la sostenibilità di 50 anni richiesta dal governo (e in una prima versione senza conteggio del patrimonio immobiliare) nasconda invece l'obiettivo di annullare ogni autonomia facendo rientrare tutto nel sistema Inps.

Il terzo tema è il più spinoso: l'entrata di soci di solo capitale nelle associazioni professionali. Pur nella versione attenuata del 30%, la quota appare a tutti ancora troppo alta e fa temere, nel mi-

gliore dei casi, di passare da imprenditori di se stessi a dipendenti mascherati. Nel peggiore, di finire a servizio della criminalità organizzata.

La giornata bergamasca è stata aperta dalla presidente dell'ordine dei Consulenti del lavoro, Adriana Regonesi, che ha ricordato la produzione del 15% del Pil da parte delle professioni e la loro funzione sociale collegata alla qualità del servizio e alla sussidiarietà con la pubblica amministrazione. Per i consulenti, che si occupano soprattutto di piccole imprese, le preoccupazioni riguardano la possibilità di mantenere un servizio equilibrato e di qualità sia verso le aziende sia verso i lavoratori in un momento di decisioni economiche difficili da prendere. «Che il governo di tec-

vanza costituzionale della nostra professione». Se qualcosa va cambiato, ha concluso, riguarda l'avvio delle specializzazioni e lo snellimento degli apparati. L'assoluta necessità di migliorare la Pubblica amministrazione prima di toccare le professioni è stata richiamata dal presidente dei notai, Pier Luigi Fausti, mentre il più pessimista sugli esiti della protesta è apparso il presidente dell'Ordine dei medici Emilio Pozzi. Più ottimisti i rappresentanti del mondo tecnico, ingegneri (Donatella Guzzoni), architetti (Paolo Belloni), geometri (Renato Ferrari), periti (Ezio Carisconi), già pratici di preventivi ma preoccupati comunque della qualità delle prestazioni in una liberalizzazione selvaggia.

Per il resto della mattinata i professionisti orobici hanno seguito il collegamento nazionale e la sfilata di testimonianze. Marcello Pancaldi, consulente del lavoro non capisce perché «un governo tecnico non comprenda il ruolo delle professioni. Siamo al servizio della collettività, se si vuol ridurre tutta la questione al prezzo stracciato, senza badare alla competenza – che comprende anche portare i clienti eventualmente disinvolti verso il comportamento corretto – non credo si sia imboccata la strada giusta». Ancora più chiaro il telegrafico commento dell'avvocato Maurizio Galasso: «Sicuramente tutte queste misure non servono al rilancio dell'economia. Non è questo il punto». Per Ezio Deligios, commercialista, il problema «è l'uso indiscriminato e indifferenziato di strumenti che vanno usati con attenzione nel rispetto della Costituzione. C'è un trasferimento di poteri dai professionisti a lobby più potenti. Questo è da rifiutare. Invece risparmio, qualità, controlli sono cose buone. Ma la crisi del Paese non è certo colpa dei professionisti». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Pancaldi



Maurizio Galasso



Ezio Deligios

Professional day ieri all'hotel Excelsior San Marco di Bergamo, dove si sono riuniti Ordini e Collegi professionali per confrontarsi su diversi temi FOTO COLLEONI

Pressing Severino

Replica al ministro «Non siamo noi la casta»

Almeno tre proposte per il rilancio e la crescita per ogni ordine professionale (in tutto 27) su fisco, lavoro, ambiente, sicurezza, depositate in occasione del «Professional day» ieri a Roma. Il popolo della «partita lva» si mobilita in una giornata che vuole porre all'attenzione dell'opinione pubblica la valenza e l'orgoglio delle libere professioni: 2 milio-

ni e 300 mila iscritti e un indotto di 4 milioni di addetti. In collegamento via satellite e via internet con l'evento di Roma, 140 sedi territoriali, dai medici, agli avvocati, ingegneri, geometri ecc. Tra i tanti interventi, anche quello del ministro della Giustizia Paola Severino: «Auspicio una riforma degli Ordini. I professionisti siamo capaci di svincolarsi dalla logica degli interessi di categoria». Intanto nel decreto liberalizzazioni si susseguono le novità e le successive modifiche che toccano le professioni nel vivo, dal tirocinio alle tariffe minime e massime, alle società degli under 35. «Non siamo una casta – avverte Calderone, presidente dei consulenti del lavoro – siamo lavoratori autonomi senza i benefici di cui godono le imprese».

«Troppe farmacie significa abbassare il livello del servizio»

Gianni Petrosillo, presidente di Federfarma Bergamo e segretario di Federfarma Lombardia, spiega con garbo che i titolari di farmacia (271 i bergamaschi) e i farmacisti iscritti all'Ordine, circa ottocento, «avrebbero meritato un pizzico di attenzione e dialogo in più, visto che si occupano di salute dei cittadi-

ni». Dopo il metodo, il merito. Se si parla di farmacie – osserva – sviluppo e capillarità non vanno necessariamente nello stesso senso. Troppe farmacie significano una minor sostenibilità economica della farmacia stessa e di conseguenza l'abbassamento del livello di servizio, almeno così come è stato pensato negli

ultimi anni: non solo distribuzione di farmaci, ma punto di riferimento per la prevenzione, la raccolta di test per gli screening, la presenza amica nei quartieri.

«Restano aperte, anche dopo le correzioni e gli emendamenti – continua Petrosillo –, alcune questioni centrali per il futuro della professione. La prima è l'anomalia delle parafarmacie, che solo in Italia prevedono la presenza di un farmacista. Negli altri Paesi, il farmaco per automedicazione è distribuito come prodotto di scaffale. Se dov'esserci il farmacista, tanto vale sia una farmacia vera».

La questione è ancora più spinosa se si pensa a punti vendita aperti presso la grande distribuzione. E se a questo si lega la pos-



Gianni Petrosillo (Federfarma)

sibilità di entrata di soli capitali nelle associazioni. «Questa liberalizzazione per noi significa ipotizzare molte possibilità negative – continua il presidente di Federfarma –. L'arrivo di catene farmaceutiche che ammazzano la farmacia singola e alla fine costringono a vendere, la politica del farmaco non più solo finalizzata al miglior servizio per la salute del cliente-paziente, il ruolo delle industrie produttrici di farmaci. Possiamo parlare di un rischio farmacia in franchising».

Un altro problema è la liberalizzazione degli orari di apertura accanto al mantenimento del turno obbligatorio di notte. «Il servizio notturno si considera autoremunerato dalle ricette, che però in gran parte si gesti-

scono nelle ore serali, non di notte». Con l'apertura lunga degli studi medici, le farmacie nelle loro vicinanze potrebbero scegliere di aprire per qualche ora, lasciando a secco i colleghi del turno di notte. «Una farmacia non cresce più il 10-15 per cento all'anno com'era un tempo, per reggere i costi dovremo studiare nuovi modi di aggregarci».

Infine, Federfarma denuncia l'iniustizia del chiedere che a 65 anni, età pensionabile, il titolare di farmacia rinunci al titolo. «Come si può pensare – sostiene Petrosillo – di obbligare a vendere qualcosa paragonabile alla propria azienda o al proprio studio professionale?». ■

S. P.

©RIPRODUZIONE RISERVATA